CAPITOLO

16

Interpretare: l'ermeneutica e le domande del presente

«La pratica più rigorosa parte dal presupposto che il fraintendimento si produca da sé e che il comprendere debba essere voluto e cercato in ogni punto.»
— Friedrich Schleiermacher, Ermeneutica e critica, § 16 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire il passaggio dalle ermeneutiche speciali all'ermeneutica come teoria generale del comprendere, con Schleiermacher e Dilthey
2. Spiegare il circolo ermeneutico e la precomprensione, da Schleiermacher a Heidegger
3. Esporre l'ermeneutica di Gadamer: verità e metodo, gioco, pregiudizio, tradizione, storia degli effetti, fusione di orizzonti, linguaggio
4. Presentare l'ermeneutica di Ricoeur e la sua lettura di Marx, Nietzsche e Freud come «maestri del sospetto», e gli sviluppi italiani
5. Analizzare il principio responsabilità di Jonas e confrontarlo con l'imperativo categorico di Kant, collegandolo all'articolo 9 della Costituzione
6. Leggere e commentare un passo di Schleiermacher e schede di lettura su Gadamer, Ricoeur e Jonas

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Che cos'è l'ermeneutica 3
16.2 Il circolo ermeneutico 6
16.3 Gadamer: verità e metodo 9
16.4 Ricoeur: il conflitto delle interpretazioni 13
16.5 Le domande del presente: Jonas e il principio responsabilità 17
16.6 Congedo 20
16.7 Leggere i testi 20

Filosofia 5 · Parte IV · Il Novecento: linguaggio, scienza, società · versione 1.0
Capitolo 16: Interpretare: l'ermeneutica e le domande del presente · pagine 497–526 del volume completo · estratto per lo studio

Ogni mattina di versione, al liceo classico, fai filosofia senza saperlo. Hai davanti un testo scritto più di duemila anni fa, in una lingua che nessuno parla più; cerchi nel vocabolario una parola che ha sei significati diversi e scegli quello giusto perché hai già un'idea, magari ancora vaga, di che cosa voglia dire il periodo; ma il periodo lo capisci soltanto mettendo insieme le parole. Se a metà ti accorgi che l'idea era sbagliata, torni indietro e ricominci. Alla fine la tua traduzione non è quella del compagno di banco, eppure tutte e due possono essere buone, e tutte e due possono essere sbagliate. Che cosa succede quando comprendiamo un testo? Esiste un metodo che garantisca la comprensione giusta? E se ogni lettore porta con sé il proprio tempo, la propria lingua, le proprie attese, la verità di un testo dipende da chi lo legge? Sono le domande dell'**ermeneutica**, la riflessione filosofica sull'interpretazione. In questo ultimo capitolo la segui dalle sue origini antiche fino a Gadamer e a Ricoeur; poi, con Hans Jonas, ti chiederai quali responsabilità ci impone una tecnica capace di cambiare il futuro del pianeta. Il capitolo si chiude con un congedo: uno sguardo all'intero percorso dei tre anni.

Contesto

L'ermeneutica moderna nasce nella Germania romantica: Friedrich Schleiermacher la insegna a Halle e poi a Berlino tra il 1805 e il 1833, e i suoi appunti escono postumi nel 1838. Alla fine dell'Ottocento Dilthey ne fa il metodo delle scienze dello spirito (lo hai studiato nel capitolo 6). Nel Novecento la sua storia passa per Heidegger e soprattutto per un suo allievo, Hans-Georg Gadamer, che pubblica *Verità e metodo* nel 1960, quando in Germania si discute che cosa resti della cultura dopo il nazismo e la guerra. Negli anni Sessanta e Settanta l'ermeneutica diventa un linguaggio comune della filosofia europea: in Francia con Paul Ricoeur, in Italia con Luigi Pareyson a Torino. Negli stessi anni la corsa agli armamenti nucleari, i primi allarmi ecologici e le nuove biotecnologie pongono domande morali senza precedenti; Hans Jonas vi risponde nel 1979. La Figura 16.1 colloca autori e opere sulla scala del tempo.

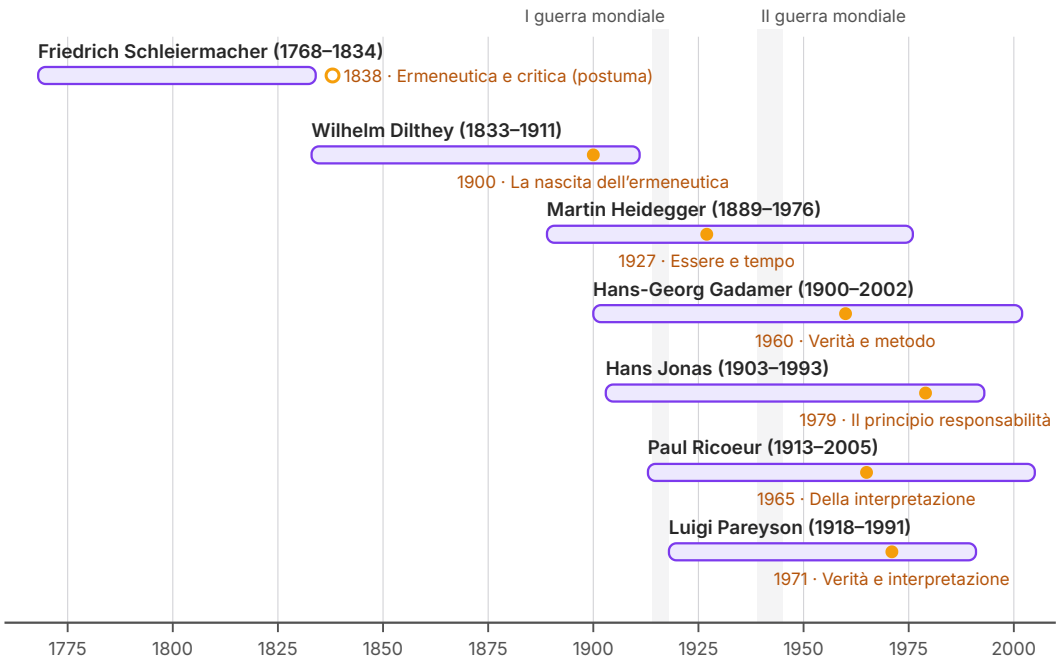


Figura 16.1 Gli autori del capitolo su una scala del tempo proporzionale (1760–2010). Il punto pieno indica l'opera principale trattata nel capitolo, all'anno della prima edizione; il punto vuoto, l'edizione postuma delle lezioni di Schleiermacher (1838). Le fasce grigie indicano le due guerre mondiali.

16.1 Che cos'è l'ermeneutica

16.1.1 Hermes e gli interpreti

La parola viene dal greco ἑρμηνεύειν, «esprimere, tradurre, interpretare», e dal sostantivo ἑρμηνεύς, «interprete, traduttore». Già Platone, nel *Cratilo* (407e–408a), gioca sulla somiglianza tra il nome di Hermes, il messaggero degli dèi, e la parola ἑρμηνεύς: Hermes è l'interprete che porta agli uomini i messaggi divini. I linguisti oggi considerano incerto questo legame etimologico, ma l'immagine è rimasta, perché dice bene che cosa fa un interprete: porta un senso da un mondo a un altro. Nello *Ione* Platone usa la stessa famiglia di parole con ironia: i poeti sono interpreti degli dèi, e i rapsodi come Ione, che recitano e commentano Omero, sono ἑρμηνέων ἑρμηνῆς (535a), «interpreti di interpreti» (traduzione della redazione). Il trattato di Aristotele *Sull'interpretazione* (Περὶ ἑρμηνείας), invece, non parla di interpretare testi: studia la proposizione, cioè il discorso con cui esprimiamo il pensiero, vero o falso.

Per molti secoli l'arte di interpretare si è esercitata su due tipi di testi che contano più di tutti per una comunità: la Scrittura e le leggi. L'esegesi biblica ha prodotto regole raffinate, dall'ese-

gesi allegorica di Filone e di Origene, che cercava sotto la lettera un senso più profondo (*Filosofia 3*, capitolo 12), fino alla critica storica di Spinoza, che spiegava la Scrittura con la sua lingua e la sua storia (*Filosofia 4*, capitolo 6). Il giurista, da parte sua, deve sempre stabilire che cosa vuol dire una norma generale davanti a un caso concreto. E dagli umanisti in poi la *filologia* ha imparato a ricostruire i testi antichi e a smascherare i falsi, come Valla con la Donazione di Costantino (*Filosofia 4*, capitolo 1). Il termine latino *hermeneutica* entra in uso nel Seicento, nel titolo di un manuale di interpretazione biblica del teologo luterano Johann Conrad Dannhauer (1654). Ma fino all'inizio dell'Ottocento ci sono soltanto ermeneutiche *speciali*: una per la Bibbia, una per il diritto, una per i classici, ciascuna con le sue regole per risolvere i passi difficili.

Nel senso filosofico, l'**ermeneutica** è la riflessione sul comprendere e sull'interpretare in generale: non una raccolta di regole per un tipo di testo, ma la domanda su che cosa accade quando comprendiamo un discorso, un'opera, un'azione, un'epoca. In questo capitolo vedrai tre passaggi: da arte dell'interpretazione dei testi a teoria generale della comprensione (Schleiermacher e Dilthey); da metodo delle scienze dello spirito a carattere fondamentale dell'esistenza umana (Heidegger e Gadamer); da teoria della comprensione a confronto tra interpretazioni in conflitto (Ricoeur).

16.1.2 Schleiermacher: l'arte generale del comprendere

Friedrich Schleiermacher (1768–1834), nato a Breslavia da una famiglia di pastori protestanti, fu teologo, predicatore e filologo; lo hai incontrato tra i romantici per i *Discorsi sulla religione* (1799) e per la traduzione tedesca dei dialoghi di Platone, iniziata nel 1804 (*Filosofia 4*, capitolo 14). Insegnò a Halle e poi a Berlino, nell'università fondata nel 1810, dove fu collega e avversario di Hegel. Dal 1805 alla morte tenne più volte un corso di ermeneutica; i suoi appunti e quelli degli studenti furono pubblicati nel 1838 dall'amico Friedrich Lücke, con il titolo *Ermeneutica e critica, con particolare riferimento al Nuovo Testamento*.

Il **problema** da cui parte è dichiarato nella prima riga delle lezioni: l'ermeneutica come arte del comprendere «non esiste ancora in modo generale», esistono soltanto ermeneutiche speciali. Queste si occupano dei passi oscuri, e si affidano per il resto al buon senso, come se il comprendere fosse normale e il fraintendimento un'eccezione. Schleiermacher rovescia il presupposto. La pratica «più lassa», scrive, crede che il comprendere si produca da sé e che basti evitare gli errori; la pratica «più rigorosa» parte dall'idea opposta: il *fraintendimento* si produce da sé, e la comprensione deve essere voluta e cercata in ogni punto (lo leggerai nel T1). Ogni discorso, anche il più semplice, è il punto d'incontro tra una lingua comune e un pensiero individuale, e tra chi parla e chi ascolta c'è sempre una distanza. Per questo serve un'arte generale, valida per qualsiasi testo: per Paolo e per Platone, per un trattato e per una lettera.

La **soluzione** si regge su una distinzione. Ogni discorso ha una doppia relazione: con la totalità della lingua in cui è detto e con l'intero pensiero di chi lo dice. A queste corrispondono due momenti della comprensione, che Schleiermacher considera di pari dignità. L'**interpretazione grammaticale** comprende il discorso come un caso della lingua: che cosa potevano significare

queste parole, in questo dialetto, in questo genere letterario, in quest'epoca? L'**interpretazione psicologica** (chiamata anche tecnica) comprende il discorso come un fatto nella vita del suo autore: che cosa voleva dire proprio lui, a quale punto del suo pensiero ci troviamo, perché sceglie questa parola e non un'altra? Le due operazioni si combinano con due procedimenti: quello *storico* o comparativo, che confronta il testo con altri testi e documenti, e quello *divinatorio*, con cui l'interprete intuisce, quasi trasformandosi nell'altro, l'individualità di chi scrive. La Figura 16.2 mostra i quattro compiti che ne risultano.

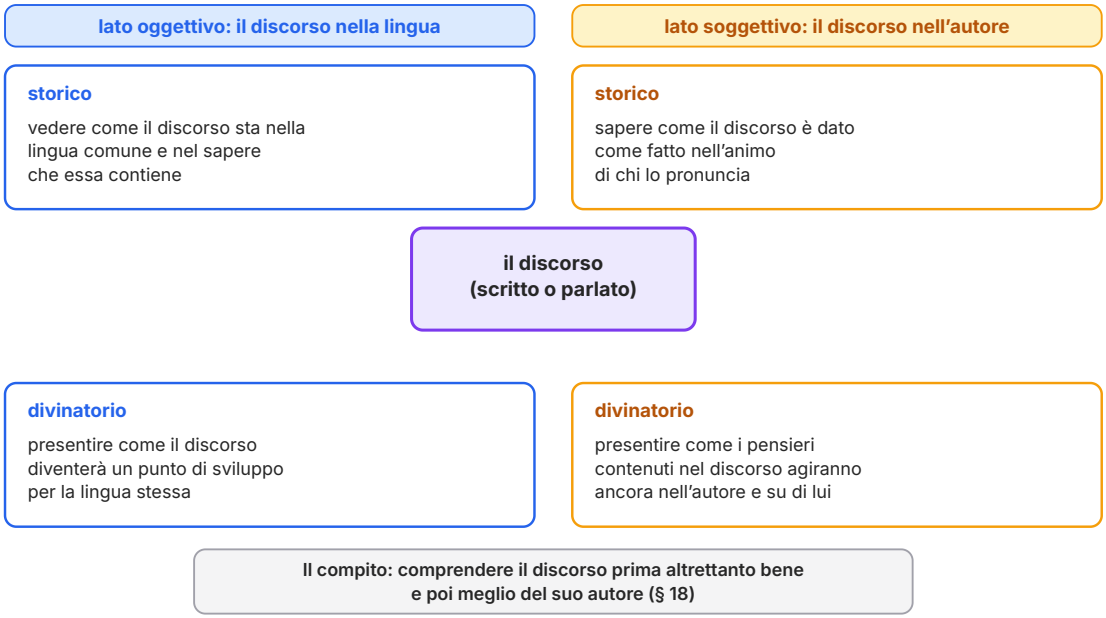


Figura 16.2 I compiti dell'interprete secondo Schleiermacher (*Ermeneutica e critica*, Introduzione, § 18). Il discorso si comprende sul lato oggettivo, come parte della lingua, e sul lato soggettivo, come fatto nella vita dell'autore; su ciascun lato si procede in modo storico (ricostruendo) e divinatorio (presentendo). Le formulazioni riassumono il testo del paragrafo.

Da qui nasce la formula più famosa e più discussa di Schleiermacher: il compito è comprendere il discorso «prima altrettanto bene e poi meglio del suo autore». Non è una presunzione. L'autore non ha davanti a sé tutto ciò che sta facendo: usa la lingua senza riflettere sulle sue regole, è guidato da abitudini e da idee del suo tempo di cui non è consapevole. L'interprete deve portare alla coscienza proprio queste cose, e in questo senso può vedere più dell'autore. Per la stessa ragione il compito è *infinito*: nel momento di un discorso confluiscono un passato e un futuro senza limiti, e nessuna interpretazione li esaurisce.

DA RICORDARE

Schleiermacher trasforma le ermeneutiche speciali in un'**arte generale del comprendere**. 1) Il fraintendimento si produce da sé: la comprensione va cercata in ogni punto. 2) Ogni discorso si comprende in due direzioni, nella **lingua** (interpretazione grammaticale) e nella **vita dell'autore** (interpretazione psicologica). 3) Il compito è comprendere l'autore prima altrettanto bene, poi meglio di lui; ed è un compito infinito.

16.1.3 Dilthey: la comprensione come metodo

Wilhelm Dilthey, il biografo di Schleiermacher, raccoglie questa eredità alla fine dell'Ottocento, in un saggio del 1900 sulla nascita dell'ermeneutica. Nel capitolo 6 hai visto il suo programma: le scienze dello spirito non *spiegano* i fenomeni con leggi, come le scienze della natura, ma *comprendono* la vita umana risalendo dalle sue espressioni, cioè dai gesti, dalle istituzioni, dalle opere, al vissuto che vi si esprime. Gli scritti sono le espressioni più durature, e per questo l'ermeneutica, l'arte di interpretare i testi, diventa il modello di tutte le scienze dello spirito. Con Dilthey, dunque, l'ermeneutica non riguarda più soltanto i filologi e i teologi: è la teoria della conoscenza della storia. Resta però una teoria del *metodo*, che deve garantire alla storia, alla filologia e al diritto un sapere oggettivo, rigoroso quanto quello dei fisici. Proprio questo presupposto sarà messo in discussione nel Novecento.

16.2 Il circolo ermeneutico

16.2.1 La parte e il tutto

Torna alla tua versione. Per capire una parola devi conoscere la frase; per capire la frase devi conoscere le parole. Lo stesso accade a ogni livello: il periodo si comprende dal capitolo, il capitolo dall'opera, l'opera dalla vita e dall'epoca dell'autore; ma la vita e l'epoca le conosciamo soprattutto attraverso opere come questa. È il **circolo ermeneutico**: il rapporto per cui il particolare si comprende a partire dal tutto di cui fa parte, e il tutto a partire dai suoi particolari (Figura 16.3, a sinistra). L'idea è antica, e gli interpreti della Bibbia la conoscevano bene; Schleiermacher la formula come principio generale: ovunque il sapere compiuto sta in questo circolo «apparente», per cui ogni particolare si comprende solo dall'universale di cui è parte, e viceversa (T1).

Perché «apparente»? Un circolo vizioso, in logica, è un ragionamento che presuppone ciò che deve dimostrare (lo hai visto nel circolo cartesiano, *Filosofia 4*, capitolo 5). Il circolo ermeneutico non è di questo tipo, perché non gira a vuoto: ogni passaggio dal tutto alla parte e dalla parte al tutto corregge e arricchisce ciò che sapevamo prima. Per questo Schleiermacher ne ricava una conseguenza pratica che ogni studente sperimenta: nessun testo importante si com-

prende tutto in una volta, e ogni lettura ci prepara a comprendere meglio la successiva. Ci accontentiamo di una sola lettura, aggiunge, solo con le cose insignificanti.

ESEMPIO SVOLTO

Il circolo all'opera in una frase latina. Una frase che la tradizione attribuisce a un oracolo, senza che se ne conosca una fonte antica, dice: *Ibis redibis non morieris in bello*. Le parole sono chiarissime: *ibis* «andrai», *redibis* «tornerai», *non* «non», *morieris* «morirai», *in bello* «in guerra». Eppure il senso non si decide parola per parola.

1) **Primo progetto di senso.** Chi consulta l'oracolo prima di partire per la guerra si aspetta una risposta sul proprio destino, e la legge come un augurio: «Andrai, tornerai, non morirai in guerra».

2) **La parte resiste.** I manoscritti antichi non avevano la nostra punteggiatura. Se si fa una pausa dopo *non*, la stessa sequenza dice: «Andrai, non tornerai, morirai in guerra».

3) **Il tutto decide.** La grammatica da sola non sceglie: entrambe le letture sono corrette. Decide il contesto più ampio, cioè il genere letterario a cui la frase appartiene. Gli oracoli antichi erano famosi per le risposte ambigue: Erodoto racconta che a Creso, re di Lidia, l'oracolo di Delfi rispose che, se avesse mosso guerra ai Persiani, avrebbe distrutto un grande regno; e il regno distrutto fu il suo (*Storie* I 53 e 91).

4) **Revisione.** Riconosciuto il genere, l'interprete corregge il primo progetto: il senso della frase è proprio la sua ambiguità, che protegge l'oracolo qualunque cosa accada. Abbiamo compreso la parte (la punteggiatura) dal tutto (il genere oracolare), e il tutto si è precisato grazie alla parte.

16.2.2 Heidegger: la precomprensione

Nel Novecento il circolo cambia di significato. Martin Heidegger (1889–1976), in *Essere e tempo* (1927), non lo considera più un problema di metodo dei filologi, ma una struttura dell'esistenza umana. L'uomo, che Heidegger chiama *esserci* (*Dasein*), non è anzitutto un soggetto che osserva oggetti dall'esterno: è sempre già in un mondo che in qualche modo comprende, nel quale si orienta, usa strumenti, progetta possibilità. Comprendere, prima ancora che un'operazione intellettuale, è il modo in cui esistiamo.

Di conseguenza ogni interpretazione esplicita poggia su una **precomprensione**: un insieme di conoscenze, di attese e di concetti che possediamo già prima di cominciare e che orientano lo sguardo (§ 32). Chi legge un testo non è una pagina bianca; lo avvicina con domande, con un'idea di che cosa vi troverà, con un vocabolario. Non c'è un'interpretazione senza presupposti. Allora il circolo è inevitabile, e il problema non è eliminarlo: l'essenziale, scrive Heidegger, non è uscire dal circolo, ma «entrarvi nel modo giusto» (*Essere e tempo* § 32, SZ 153). Il modo giusto è non lasciarsi imporre la precomprensione da opinioni correnti o da fantasie, ma elaborar-

la a partire dalle cose stesse, mettendola continuamente alla prova. Il circolo diventa così una spirale, in cui ogni giro parte da un punto più ricco (Figura 16.3, a destra).

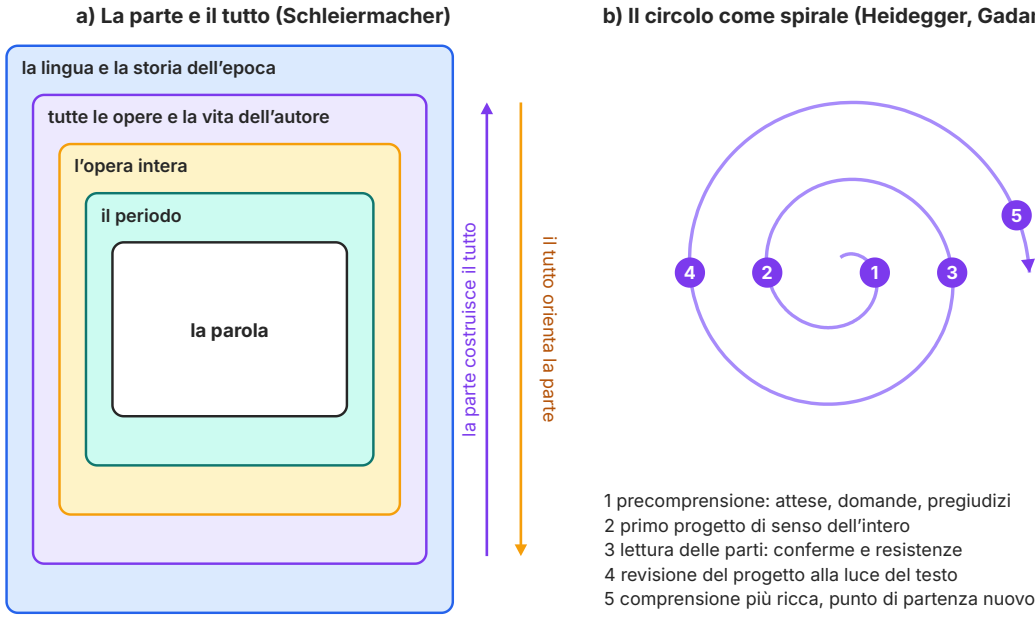


Figura 16.3 Il circolo ermeneutico. A sinistra, nella formulazione di Schleiermacher: ogni livello del testo si comprende dal livello più ampio che lo contiene e contribuisce a sua volta a costruirlo. A destra, la lettura di Heidegger e di Gadamer: la comprensione parte da una precomprensione e procede per progetti di senso rivisti alla luce del testo, come una spirale che non torna mai al punto di partenza.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco. La traduzione è il laboratorio dell'ermeneutica, e chi studia al classico lo sa per esperienza. Schleiermacher stesso, in una conferenza del 1813 sui diversi metodi del tradurre, descrisse l'alternativa che ogni traduttore affronta: lasciare in pace l'autore e portare il lettore verso di lui, o lasciare in pace il lettore e portare l'autore verso il lettore. La sua traduzione di Platone sceglie la prima strada: un tedesco che lascia sentire il greco. Quando quest'anno traduci Seneca o Tacito, Platone o Plutarco, ti trovi davanti alla stessa scelta, e la precomprensione con cui affronti il brano (l'autore, il genere, il titolo, la frase che lo introduce) ti guida come il primo progetto di senso della Figura 16.3.

16.3 Gadamer: verità e metodo

16.3.1 Il problema: una verità che non nasce dal metodo

Hans-Georg Gadamer (1900–2002) nacque a Marburgo e crebbe a Breslavia. Studiò filologia classica e filosofia, fu allievo di Heidegger a Marburgo negli anni Venti e dedicò la tesi di abilitazione all'etica dialettica di Platone (pubblicata nel 1931). Insegnò a Lipsia, dove nel 1946–1947 fu rettore nella zona di occupazione sovietica, poi a Francoforte e dal 1949 a Heidelberg, sulla cattedra che era stata di Jaspers. Pubblicò la sua opera maggiore, *Verità e metodo. Lineamenti di un'ermeneutica filosofica*, nel 1960, a sessant'anni; visse fino a centodue anni, dialogando con filosofi di tutto il mondo.

Il titolo contiene il problema. Dal Seicento in poi l'Occidente ha identificato la verità con ciò che si ottiene applicando un *metodo*: un procedimento controllabile, ripetibile da chiunque, che mette a distanza l'oggetto ed elimina l'influenza di chi conosce. È il modello delle scienze della natura, e Dilthey cercava di dare alle scienze dello spirito un metodo altrettanto sicuro. Gadamer sostiene che questo modello non spiega una parte decisiva della nostra esperienza della verità: quella che facciamo davanti a un'opera d'arte, nello studio della storia, nella lettura di un testo filosofico, nel dialogo. Lì comprendiamo qualcosa di vero, e spesso ne veniamo cambiati; ma non perché abbiamo eliminato noi stessi, bensì proprio perché ci siamo lasciati coinvolgere. *Verità e metodo* non vuole fornire un nuovo metodo alle scienze umane: vuole descrivere che cosa accade quando comprendiamo. Il libro ha tre parti: la verità nell'esperienza dell'arte, la comprensione nelle scienze dello spirito, il linguaggio.

16.3.2 L'arte e il gioco

Gadamer parte dall'arte. Secondo l'estetica moderna, da Kant in poi (*Filosofia 4*, capitolo 13), l'opera d'arte è oggetto di un piacere disinteressato, separato dalla conoscenza: dice qualcosa al nostro sentimento, non alla nostra ragione. Gadamer obietta che chi ha visto rappresentare una tragedia, o ha ascoltato davvero una sinfonia, sa che l'opera gli ha fatto conoscere qualcosa di sé e del mondo. Per descrivere questa esperienza sceglie un concetto sorprendente: il **gioco** (*Spiel*). In una partita autentica i giocatori non controllano il gioco dall'esterno: sono presi dentro un movimento che ha le sue regole e il suo ritmo, e si potrebbe dire che è il gioco a giocare i giocatori. Allo stesso modo l'opera d'arte esiste davvero solo quando viene rappresentata, eseguita, letta, e ogni volta coinvolge chi vi partecipa. Una tragedia di Sofocle vive nelle sue messe in scena, anche nel teatro greco di Siracusa, dove ogni anno si rappresentano tragedie antiche; e ogni messa in scena è diversa, eppure è sempre quella tragedia. L'arte, conclude Gadamer, non è un ornamento della vita: è un luogo in cui accade la verità.

16.3.3 Pregiudizio, autorità, tradizione

Nella seconda parte Gadamer riprende la precomprensione di Heidegger e le dà un nome volutamente provocatorio: **pregiudizio** (*Vorurteil*). La parola, osserva, non aveva in origine un senso negativo. Nel linguaggio giuridico indicava un giudizio provvisorio, pronunciato prima della sentenza definitiva: un pre-giudizio, appunto. È stato l'Illuminismo a renderlo sinonimo di errore. Cartesio raccomandava di evitare la «prevenzione» e la «precipitazione» (*Discorso sul metodo*, II; *Filosofia 4*, capitolo 5), e gli illuministi distinguevano due fonti di pregiudizi: l'autorità degli altri e la fretta del giudizio. Ma questo rifiuto totale è a sua volta, secondo Gadamer, un pregiudizio: il «pregiudizio contro i pregiudizi», cioè l'illusione di una ragione che parte da zero, senza storia.

La comprensione, invece, comincia sempre da pregiudizi, perché siamo esseri storici: non scegliamo la lingua in cui pensiamo né la cultura che ci ha formato. Il compito non è eliminarli, cosa impossibile, ma distinguere i pregiudizi *produttivi*, che rendono possibile la comprensione, da quelli *improduttivi*, che la ostacolano. La distinzione non si fa in astratto, ma nel confronto con il testo, che può contraddire le nostre attese; e il tempo aiuta: la *distanza temporale* che ci separa da un'opera, lungi dall'essere soltanto un ostacolo, filtra le mode e le passioni del momento e fa emergere ciò che conta.

Per la stessa ragione Gadamer riabilita due concetti screditati dall'Illuminismo. L'**autorità**, intesa correttamente, non è obbedienza cieca, ma il riconoscimento che un altro, un maestro o un esperto, ne sa più di noi: è un atto della ragione, non la sua rinuncia. La **tradizione** non è un peso morto che ci viene imposto, ma ciò che ci è trasmesso e che continuiamo ad accogliere, a trasformare e a mettere in discussione. Gadamer ne dà un esempio familiare a chi studia al classico: il *classico*, cioè l'opera che attraversa i secoli e continua a parlare a ogni presente senza bisogno di essere tradotta nella sua lingua.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «Riabilitare il pregiudizio» non significa approvare i pregiudizi nel senso comune della parola, come quelli razziali o contro le donne, né sostenere che ogni opinione tramandata sia giusta. Gadamer usa la parola nel senso originario di *giudizio anticipato*: ciò che sappiamo e ci aspettiamo prima di comprendere. Il suo punto è che questi presupposti si possono correggere soltanto se si riconoscono, mettendoli alla prova nel confronto con il testo e con gli altri; chi crede di non averne è il più esposto al loro dominio.

16.3.4 Storia degli effetti e fusione di orizzonti

Un'opera non ci arriva mai «nuda». L'*Antigone* che leggiamo oggi è passata attraverso secoli di copie, commenti, traduzioni, rappresentazioni e interpretazioni filosofiche: Hölderlin la tradusse nel 1804, Hegel ne fece nella *Fenomenologia dello spirito* (1807) il conflitto tra la legge della

famiglia e la legge della città (*Filosofia 4*, capitolo 15), Anouilh la riscrisse nella Parigi occupata del 1944. Gadamer chiama **storia degli effetti** (*Wirkungsgeschichte*) questa storia delle conseguenze che un'opera ha prodotto e attraverso le quali ci raggiunge. L'interprete non può mettersi fuori di essa per guardare il testo «in sé»: ne fa parte, e la sua comprensione è determinata dalla storia degli effetti anche quando non lo sa. La coscienza ermeneutica matura è quella che se ne rende conto.

Che cosa avviene, allora, quando comprendiamo? Gadamer usa la metafora dell'*orizzonte*: il campo visivo che abbraccia tutto ciò che si vede da un certo punto. Il testo ha il suo orizzonte, fatto delle domande e delle convinzioni del suo tempo; l'interprete ha il proprio. Lo storicismo pensava che si dovesse abbandonare il proprio orizzonte per trasferirsi in quello dell'epoca studiata; Gadamer risponde che nessuno può farlo, e che del resto non sarebbe comprendere, ma soltanto ricostruire. La comprensione è una **fusione di orizzonti** (*Horizontverschmelzung*): l'orizzonte del presente si forma proprio nel confronto con il passato, e il testo, interrogato dalle nostre domande, rivela possibilità di senso che i suoi primi lettori non vedevano (Figura 16.4). Per questo ogni epoca deve comprendere di nuovo i testi della tradizione, e li comprende in modo diverso.

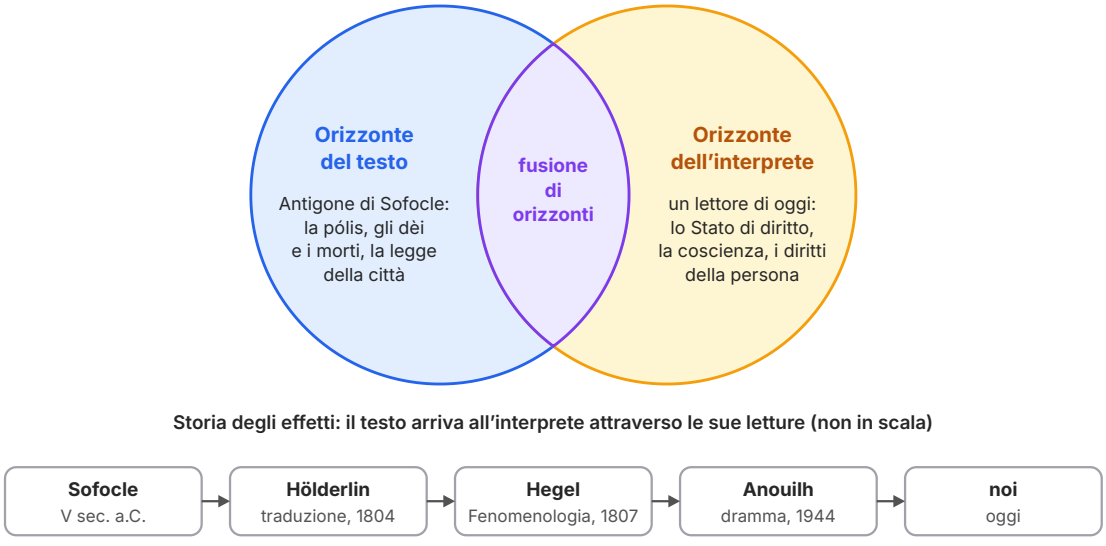


Figura 16.4 La fusione di orizzonti, con l'esempio dell'*Antigone* di Sofocle. In alto, i due orizzonti, quello del testo e quello dell'interprete: la comprensione nasce nella zona in cui si incontrano. In basso, la storia degli effetti: il testo arriva al lettore attraverso traduzioni, interpretazioni e riscritture (la catena è schematica e non in scala).

Ne segue un'altra tesi: comprendere significa sempre anche **applicazione**, cioè riferire il testo alla propria situazione. Il modello viene dalle ermeneutiche antiche: il giudice comprende dav-

vero una legge solo quando la applica a un caso, e il predicatore comprende un passo biblico quando ne mostra il senso per la comunità che lo ascolta. Gadamer vi riconosce la saggezza pratica di Aristotele, la φρόνησις (*Filosofia 3*, capitolo 10), che non applica regole meccanicamente, ma sa che cosa una norma generale richiede in una situazione particolare.

16.3.5 Il linguaggio e il dialogo

La terza parte di *Verità e metodo* compie quella che Gadamer chiama una svolta ontologica: la comprensione avviene nel linguaggio, e il linguaggio non è uno strumento che usiamo per indicare cose già note, ma il luogo in cui il mondo ci si apre. La tesi è condensata in una frase spesso citata: «L'essere che può venire compreso è linguaggio» (*Verità e metodo*, parte III). Non significa che tutto sia parole, ma che tutto ciò che possiamo comprendere lo comprendiamo in una lingua, e che una lingua porta con sé una visione del mondo condivisa.

Il modello della comprensione è perciò il **dialogo**, e il dialogo per eccellenza è quello di Platone. In un vero dialogo nessuno dei due interlocutori guida dall'esterno: entrambi seguono l'argomento, e il risultato non appartiene a nessuno dei due. Chi comprende un testo fa qualcosa di simile: lo interroga, ma si lascia anche interrogare da esso, e prende sul serio la possibilità che il testo abbia ragione. Per Gadamer la domanda ha il primato sulla risposta: comprendere un testo significa comprendere la domanda a cui risponde, e chi sa domandare davvero sa di non sapere, come Socrate.

COLLEGAMENTI

Greco. Gadamer studiò Platone per tutta la vita, e nel dialogo platonico trovò il modello della comprensione ermeneutica: l'arte di condurre una conversazione, che Socrate pratica nell'*Eutifrone* come nel *Menone*, non consiste nel vincere l'avversario, ma nel rafforzare il suo argomento per metterlo alla prova (*Filosofia 3*, capitolo 5). Quest'anno in Greco leggi Platone: osserva come un dialogo procede per domande, come le definizioni cadono una dopo l'altra e come spesso la conclusione resta aperta. Per Gadamer quell'apertura non è un fallimento: è il segno che la cosa di cui si parla è più grande di chi ne parla.

APPROFONDIMENTO

Gadamer e Habermas. Negli anni Sessanta il sociologo e filosofo Jürgen Habermas (n. 1929), della seconda generazione della Scuola di Francoforte (capitolo 14), discusse *Verità e metodo* in un dibattito che durò alcuni anni e i cui testi furono raccolti in volume nel 1971 con il titolo *Ermeneutica e critica dell'ideologia*. L'obiezione di Habermas: la tradizione e il linguaggio non sono soltanto il luogo del dialogo, ma anche il luogo del potere; una tradizione può essere distorta dal dominio, e un consenso può essere estorto. Per questo l'ermeneutica deve essere completata da una *critica dell'ideologia*, che smascheri le distorsioni sistematiche della comunicazione, come la psicoanalisi smaschera le distorsioni della coscienza individuale. Gadamer rispose che anche la critica parla dall'interno di una tradizione e di una lingua: non esiste un punto di vista esterno da cui giudicare tutta la storia. Il dibattito non ebbe un vincitore, ma mostrò un problema che anche Ricoeur riprenderà: comprendere significa fidarsi del senso o sospettarne?

DA RICORDARE

Gadamer, *Verità e metodo* (1960). 1) Nell'arte, nella storia, nel dialogo facciamo esperienza di una verità che il **metodo** scientifico non spiega. 2) La comprensione comincia da **pregiudizi**, da mettere alla prova, e si svolge dentro una **tradizione** e una **storia degli effetti**. 3) Comprendere è una **fusione di orizzonti** e implica sempre un'**applicazione**. 4) Il luogo della comprensione è il **linguaggio**, il suo modello è il **dialogo**.

16.4 Ricoeur: il conflitto delle interpretazioni

16.4.1 Due modi di interpretare

Paul Ricoeur (1913–2005) nacque a Valence, nella Francia sud-orientale, in una famiglia protestante; il padre morì nella prima guerra mondiale quando lui aveva due anni. Prigioniero di guerra in Germania dal 1940 al 1945, nel campo tradusse in francese il primo libro delle *Idee* di Husserl. Insegnò a Strasburgo, alla Sorbona, a Nanterre e per molti anni a Chicago. Il suo lavoro è un lungo dialogo tra la fenomenologia, l'ermeneutica, la psicoanalisi, la filosofia analitica e le scienze del linguaggio.

Il **problema** di Ricoeur nasce dallo studio dei simboli religiosi: la macchia, la caduta, il peccato. Un **simbolo**, nel suo senso, è un'espressione a doppio senso, in cui un significato primo e letterale ne rimanda a un secondo: la «macchia» indica prima una sporcizia fisica, poi la colpa. Ricoeur riassume l'atteggiamento di chi accoglie questo secondo senso in una formula: il simbolo «dà a pensare» (*La simbolica del male*, 1960). Ma come si interpreta un doppio senso? Nel saggio *Della interpretazione. Saggio su Freud* (1965) Ricoeur osserva che la cultura del suo tempo conosce due ermeneutiche opposte. La prima intende l'interpretazione come *ascolto* e recupero

del senso: si fida del simbolo e cerca di farne emergere il messaggio, come fa la fenomenologia della religione. La seconda intende l'interpretazione come *sospetto*: il senso manifesto è una maschera, e bisogna smascherare le forze che lo hanno prodotto. Ricoeur non sceglie in anticipo tra le due: le chiama due motivazioni dell'ermeneutica, volontà di sospetto e volontà di ascolto, e cerca di tenerle insieme.

16.4.2 I maestri del sospetto

La seconda ermeneutica, scrive Ricoeur, è dominata da tre pensatori che sembrano escludersi a vicenda: Marx, Nietzsche e Freud. Li chiama i **maestri del sospetto**. Cartesio aveva dubitato di tutte le cose, ma non della coscienza: che io penso, e che cosa penso, era per lui certo. I tre maestri dubitano proprio della coscienza: ciò che essa crede di sapere di sé è il prodotto di forze che non conosce. Il punto in comune è considerare la coscienza, nel suo insieme, come «falsa» coscienza. Ma, insiste Ricoeur, i tre non sono soltanto distruttori: ciascuno inventa un'arte di interpretare, un metodo per decifrare il senso nascosto, e lo fa per allargare la coscienza, non per abolirla (Figura 16.5). Leggerai la ricostruzione del passo nella scheda S2.

	Marx capitolo 4	**Nietzsche** capitolo 7	**Freud** capitolo 8
Che cosa mostra la coscienza	idee, diritto, religione come verità eterne	valori morali: «buono», «cattivo», «vero»	sogni, sintomi, lapsus; la religione come conforto
Che cosa nasconde	rapporti di produzione e interessi di classe	la volontà di potenza; il risentimento dei deboli	desideri rimossi e pulsioni
Metodo di decifrazione	critica dell'ideologia, materialismo storico	genealogia dei valori	interpretazione psicoanalitica
Che cosa promette	cambiare il mondo, non solo interpretarlo	nuovi valori, il sì alla vita	«dove era l'Es deve diventare l'Io»
In comune (Ricoeur): la coscienza è «falsa»; il senso apparente va decifrato per allargare la coscienza			

Figura 16.5 I maestri del sospetto secondo Ricoeur (*Della interpretazione*, 1965). Per ciascuno dei tre autori: il senso apparente di cui diffida, il senso nascosto che porta alla luce, il metodo con cui lo decifra e ciò che promette. L'ultima riga della colonna di Freud cita la *Nuova serie di lezioni* (1933); quella di Marx riprende l'undicesima tesi su Feuerbach.

ESEMPIO SVOLTO

Tre sospetti sullo stesso fenomeno: la religione. Applichiamo i tre metodi a una sola domanda, «da dove viene la fede in un Dio che consola e promette giustizia?», usando ciò che hai studiato nei capitoli precedenti.

1) **Marx** (capitolo 4). La religione è «il sospiro della creatura oppressa» e «l'oppio del popolo»: consola delle sofferenze reali, prodotte dai rapporti sociali, e così distoglie dal cambiarli. Il senso nascosto è sociale ed economico; il metodo è la critica dell'ideologia; la promessa è trasformare la società che ha bisogno di illusioni.

2) **Nietzsche** (capitolo 7). La morale cristiana nasce dal *risentimento* dei deboli, che non potendo vincere i forti li condannano come «cattivi» e chiamano «buona» la propria debolezza. Il senso nascosto è una volontà di potenza rivolta contro la vita; il metodo è la genealogia; la promessa è una nuova creazione di valori.

3) **Freud** (capitolo 8). La religione è un'*illusione*, cioè una credenza in cui prevale l'appagamento di un desiderio, quello di protezione che il bambino rivolgeva al padre. Il senso nascosto è psichico; il metodo è l'interpretazione psicoanalitica; la promessa è un Io più forte, che rinuncia alle consolazioni infantili.

4) **Che cosa nota Ricoeur.** Le tre spiegazioni sono diverse e non coincidono: cercano la causa nascosta nell'economia, nella volontà di potenza, nel desiderio. Ma hanno la stessa struttura: il senso che il credente dà alla propria fede viene letto come il sintomo di un altro senso. Nessuna delle tre, poi, dimostra che Dio non esista: spiega perché gli uomini *credono*, e lascia aperta la domanda sulla verità di ciò che credono. Proprio per questo, secondo Ricoeur, il sospetto può purificare la fede dagli idoli invece di abolirla.

16.4.3 Il testo, il racconto, l'identità

Negli anni successivi Ricoeur allarga l'ermeneutica dal simbolo al *testo*. Una volta scritto, un testo si stacca dall'intenzione del suo autore e dalla situazione in cui è nato, e può parlare a lettori che l'autore non immaginava: comprenderlo non significa più, come per Schleiermacher, ritrovare l'anima di chi l'ha scritto, ma lasciarsi aprire il «mondo» che il testo propone. In *Tempo e racconto* (1983–1985) mostra che raccontare è il modo in cui gli uomini danno forma al tempo vissuto, nella storia come nel romanzo. Ne deriva l'idea di **identità narrativa**, sviluppata in *Sé come un altro* (1990): chi sono io non lo dice né un nucleo immutabile né il semplice fluire degli stati di coscienza, ma la storia che posso raccontare di me, raccogliendo in un intreccio ciò che ho fatto e subìto, e che posso sempre raccontare di nuovo. Non per caso la forma più alta di fedeltà a se stessi, per Ricoeur, è la promessa: mantenere la parola data quando tutto in noi è cambiato.

16.4.4 L'ermeneutica in Italia: Pareyson e Vattimo

In Italia l'ermeneutica ha avuto un centro a Torino. Luigi Pareyson (1918–1991), nato a Piasco, in provincia di Cuneo, e partito dagli studi sull'esistenzialismo, elaborò nell'*Estetica. Teoria della formatività* (1954) una concezione dell'arte come «formare» che inventa il modo di fare mentre fa, e intese l'interpretazione come l'incontro tra una forma e una persona. In *Verità e interpretazione* (1971) sostenne che la verità non si possiede mai come un oggetto, ma si dà soltanto dentro interpretazioni personali e storiche, molte e diverse; questo non significa che ogni interpretazione valga l'altra, perché ciascuna è interpretazione di una verità che la supera. Pareyson insegnò a una generazione di filosofi: tra i suoi allievi ci sono Umberto Eco, che studiò i limiti dell'interpretazione, e Gianni Vattimo (1936–2023). Vattimo, lettore di Nietzsche e di Heidegger, propose con Pier Aldo Rovatti il **pensiero debole** (*Il pensiero debole*, 1983): una filosofia che rinuncia alle fondazioni assolute e alle verità imposte, e vede nell'indebolimento delle strutture «forti» della metafisica un'occasione di libertà e di tolleranza.

IN SINTESI

Dall'arte di interpretare all'ermeneutica filosofica: che cosa si interpreta e qual è il concetto chiave.

Autore	Che cosa si comprende	Concetto chiave	Che cosa garantisce la comprensione
Schleiermacher	ogni discorso, scritto o parlato	interpretazione grammaticale e psicologica	un'arte con regole generali
Dilthey	le espressioni della vita storica	comprendere / spiegare	il metodo delle scienze dello spirito
Heidegger	il mondo, prima di ogni testo	precomprensione	entrare nel circolo nel modo giusto
Gadamer	arte, storia, testi, dialogo	fusione di orizzonti	nessun metodo: l'esperienza della tradizione e del dialogo
Ricoeur	simboli, testi, racconti	ascolto e sospetto	il confronto tra interpretazioni in conflitto

16.5 Le domande del presente: Jonas e il principio responsabilità

16.5.1 Il problema: un'etica per l'età della tecnica

Hans Jonas (1903–1993) nacque a Mönchengladbach da una famiglia ebrea. Studiò con Husserl, con Heidegger e con il teologo Rudolf Bultmann, e si laureò con una tesi sulla gnosi antica. Nel 1933, con l'avvento del nazismo, lasciò la Germania; combatté nella Brigata ebraica dell'esercito britannico, mentre sua madre fu uccisa ad Auschwitz. Dopo la guerra insegnò in Canada e poi, dal 1955, a New York. Nel 1979 pubblicò *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, uno dei libri di filosofia più letti della fine del Novecento.

Jonas parte da una constatazione. Tutte le etiche del passato, da Aristotele a Kant, presupponevano che l'azione umana avesse un raggio limitato: riguardava il prossimo, il presente, la città; la natura era abbastanza grande da assorbire ogni intervento umano, e le conseguenze lontane delle nostre azioni erano affidate al caso o alla provvidenza. La tecnica moderna ha cambiato la natura stessa dell'agire. Le sue conseguenze sono *cumulative* (si sommano di generazione in generazione), possono essere *irreversibili*, hanno una scala *globale* e raggiungono un futuro lontanissimo: pensa alle armi nucleari, al cambiamento del clima, alla possibilità di modificare il patrimonio genetico. Inoltre il nostro potere di agire supera di molto il nostro potere di prevedere. Nel capitolo 10 hai visto che Heidegger interpretava la tecnica come *impianto*, un modo di svelare in cui tutto diventa risorsa disponibile; Jonas, che era stato suo allievo, pone la questione in termini etici: se l'uomo può distruggere le condizioni della propria esistenza futura, nessuna etica tradizionale gli dice che cosa deve fare.

16.5.2 Il nuovo imperativo

La risposta è il **principio responsabilità**: il dovere di agire in modo che resti possibile, anche in futuro, un'umanità che viva in modo degno dell'uomo sulla terra. Jonas lo formula come un nuovo imperativo categorico, in più versioni che qui riassumiamo con parole nostre: ciò che fai non deve togliere a chi verrà dopo di noi la possibilità di una vita davvero umana sulla terra; non devi mettere a rischio ciò che serve perché l'umanità continui a esistere; nelle decisioni di oggi devi tenere conto anche dell'uomo di domani. Il confronto con l'imperativo di Kant, che Jonas stesso propone, mostra la novità (Figura 16.6). L'imperativo kantiano si rivolge alla volontà del singolo e chiede che la massima sia coerente, cioè universalizzabile senza contraddizione; il nuovo imperativo si rivolge anche alle scelte collettive della politica e dell'economia e chiede di valutare le conseguenze reali, lontane nel tempo.

	Kant (1785) imperativo categorico	Jonas (1979) nuovo imperativo (parafrasi)
Formula	agisci soltanto secondo quella massima che puoi insieme volere come legge universale (AA IV 421)	agisci in modo che gli effetti delle tue azioni lascino possibile, in futuro, una vita umana degna sulla terra
A chi si rivolge	alla volontà del singolo	anche alle scelte collettive: politica, economia, ricerca
Che cosa conta	la coerenza della massima: posso volerla senza contraddizione?	le conseguenze reali, prevedibili anche a lunga distanza
Tempo	l'atto presente	il futuro lontano, le generazioni che ancora non esistono
Reciprocità	doveri tra esseri razionali che si riconoscono	un dovere verso chi non può chiedere né restituire nulla

Figura 16.6 L'imperativo categorico di Kant e il nuovo imperativo di Jonas a confronto, secondo il paragone proposto dallo stesso Jonas nel primo capitolo del *Principio responsabilità* (1979). La formula di Kant è citata dalla *Fondazione della metafisica dei costumi* (AA IV 421); quella di Jonas è una parafrasi della redazione.

C'è però una difficoltà. Le etiche tradizionali si fondavano spesso sulla reciprocità: io rispetto i tuoi diritti e tu rispetti i miei. Le generazioni future non esistono ancora, non possono reclamare nulla né restituirci nulla. Perché dovremmo loro qualcosa? Jonas risponde che la responsabilità non nasce dalla reciprocità, ma dalla vulnerabilità di ciò che dipende da noi. Il suo modello originario è il **neonato**: un essere che, con il semplice fatto di respirare, chiede a chi gli sta intorno di prendersene cura. La responsabilità dei genitori, e quella dell'uomo politico verso una comunità, sono i due archetipi; nell'età della tecnica l'oggetto della responsabilità si allarga all'umanità futura e alla natura che la rende possibile. Il primo dovere, scrive Jonas in sostanza, è che un'umanità continui a esserci.

16.5.3 L'euristica della paura

Come possiamo orientarci se non sappiamo prevedere le conseguenze della tecnica? Jonas propone l'**euristica della paura**: spesso sappiamo che cosa vogliamo salvare soltanto quando immaginiamo di perderlo, e la rappresentazione dei possibili danni ci aiuta a scoprire i valori in gioco. Ne ricava una regola di prudenza: quando la posta in gioco è l'esistenza dell'umanità, bisogna dare la precedenza alla previsione cattiva rispetto a quella buona, perché un errore ottimistico potrebbe essere irreparabile. La paura di cui parla Jonas non è il panico che paralizza, ma un timore ragionato che diventa dovere di informarsi e di agire con cautela. Su questa base Jonas critica le utopie del progresso, in particolare quella marxista nella versione del filosofo Ernst Bloch (*Il principio speranza*): promettere un'umanità finalmente perfetta grazie al dominio

tecnico della natura significa, per lui, alimentare proprio la corsa che mette in pericolo il futuro.

ERRORE FREQUENTE

Non confondere il **principio responsabilità** di Jonas con l'**etica della responsabilità** di Max Weber (capitolo 6). Weber, nella *Politica come professione* (1919), distingue l'etica della convinzione, che segue i principi qualunque cosa accada, dall'etica della responsabilità, che chiede al politico di rispondere delle conseguenze prevedibili delle sue scelte. Jonas condivide l'attenzione alle conseguenze, ma la estende oltre la politica, a ogni agire tecnico, e soprattutto oltre il presente: il suo oggetto sono le generazioni future e la natura, e il suo fondamento non è la professione del politico ma la vulnerabilità della vita.

16.5.4 Bioetica ed etica ambientale

Le domande di Jonas sono diventate quelle di due campi di ricerca nati tra gli anni Settanta e Ottanta. La **bioetica** studia i problemi morali posti dalla medicina e dalle scienze della vita: l'inizio e la fine della vita, la sperimentazione sull'uomo, le tecniche di procreazione, la modifica del genoma. L'*etica ambientale* si chiede se abbiamo doveri verso gli animali, le specie, gli ecosistemi, e verso chi abiterà la terra dopo di noi. In entrambi i campi si confrontano posizioni molto diverse, utilitariste, kantiane, religiose; il principio di precauzione, che il diritto europeo ha accolto in materia di ambiente e di salute, è una delle forme in cui l'idea di Jonas è entrata nelle istituzioni, anche se non coincide con essa.

EDUCAZIONE CIVICA

Nel 2022 il Parlamento ha modificato, per la prima volta, uno dei Principi fondamentali della Costituzione (legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1). L'articolo 9, nel testo in vigore, dice: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.» La stessa legge ha aggiunto all'articolo 41 che l'iniziativa economica privata non può svolgersi «in modo da recare danno alla salute, all'ambiente». È la prima volta che la Costituzione nomina le *future generazioni*: le stesse persone che, per Jonas, non possono ancora reclamare nulla e verso le quali siamo responsabili. Nota anche l'accostamento, nello stesso articolo, tra la promozione della ricerca tecnica e la tutela dell'ambiente: la Costituzione non sceglie tra le due, chiede di tenerle insieme.

COLLEGAMENTI

Scienze. Quest'anno in Scienze studi le biotecnologie: il DNA ricombinante, la clonazione, le tecniche di modifica del genoma come CRISPR-Cas9, descritta nel 2012 da Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna (premio Nobel per la chimica 2020). Jonas scriveva prima di queste scoperte, ma ne aveva intuito la portata: in saggi raccolti nel 1985 discusse la clonazione e la manipolazione genetica dell'uomo. Prova ad applicare il suo imperativo a un caso concreto: una modifica che si trasmette alle generazioni successive è diversa, moralmente, da una terapia che cura un solo paziente? Perché?

16.6 Congedo

Tre anni fa hai cominciato con una domanda di Talete: di che cosa è fatto il mondo? Da allora hai seguito un dialogo durato più di venticinque secoli. Il primo volume ti ha portato dai presocratici alla crisi della Scolastica; il secondo dall'Umanesimo a Hegel; questo dalla crisi del sistema hegeliano alle domande del nostro tempo. Non hai imparato una dottrina vera da sostituire a quelle sbagliate: hai imparato come si pongono e si discutono i problemi fondamentali che le *Indicazioni nazionali* elencano. Che cosa esiste, e che cosa significa «essere»? Che cosa possiamo conoscere, e con quale metodo? Come dobbiamo vivere per essere felici e giusti? Che rapporto c'è tra la ragione e la fede, tra la filosofia e la scienza? Che cos'è il bello? Fin dove arriva il potere, e che cosa vuol dire essere liberi?

Queste domande ora sono tue. Le ritroverai all'università, nel lavoro, nelle scelte politiche e personali, spesso senza che nessuno le chiami «filosofia». L'ermeneutica ti ha suggerito un modo di affrontarle: partire da ciò che sai, i tuoi pregiudizi, metterlo alla prova nel confronto con i testi e con gli altri, prendere sul serio la possibilità che l'altro abbia ragione. È ciò che hai fatto ogni volta che hai letto un filosofo lontano da te. Continua a farlo.

16.7 Leggere i testi

16.7.1 T1 · Schleiermacher: il fraintendimento viene da sé

Nota introduttiva. I passi vengono dall'Introduzione di *Ermeneutica e critica*, nell'edizione curata da Friedrich Lücke nel 1838 sui manoscritti di Schleiermacher e sugli appunti dei suoi studenti. Le lezioni sono costruite per paragrafi numerati: una tesi breve, seguita da spiegazioni. Riportiamo quattro tesi e alcune spiegazioni. «Discorso» (*Rede*) indica ogni enunciato, parlato o scritto; «divinatorio» significa che intuisce, presente, ciò che non è dato direttamente.

> 15. La pratica meno rigorosa di quest'arte parte dal presupposto che il comprendere si produca da sé, ed esprime lo scopo in forma negativa: si deve evitare il fraintendimento. [...]

> 16. La pratica più rigorosa parte dal presupposto che il fraintendimento si produca da sé e che il comprendere debba essere voluto e cercato in ogni punto. […] È un'esperienza fondamentale che, tra il comprendere senz'arte e quello condotto ad arte, non si nota alcuna differenza finché non sopravviene un fraintendimento. […]
>
> 18. […] Il compito si può esprimere anche così: comprendere il discorso dapprima altrettanto bene e poi meglio del suo autore. Poiché infatti non abbiamo una conoscenza immediata di ciò che è in lui, dobbiamo cercare di portare alla coscienza molte cose che a lui possono restare inconsapevoli, a meno che egli stesso, riflettendo, non diventi il proprio lettore. […] Così posto, il compito è infinito, perché ciò che vogliamo vedere nel momento del discorso è un infinito di passato e di futuro. […]
>
> 20. Il lessico e la storia dell'epoca di un autore stanno ai suoi scritti come il tutto, a partire dal quale gli scritti devono essere compresi come il particolare; e il tutto, a sua volta, a partire da questi. Ovunque il sapere compiuto sta in questo circolo apparente: ogni particolare può essere compreso soltanto a partire dall'universale di cui è parte, e viceversa. […] Ne segue che nessuna cosa da interpretare può essere compresa tutta in una volta: ogni lettura, arricchendo le conoscenze preliminari, ci rende capaci di comprendere meglio. Soltanto con le cose insignificanti ci accontentiamo di ciò che abbiamo compreso in una volta.
>
> (Schleiermacher, *Ermeneutica e critica*, Introduzione, §§ 15–16, 18, 20, ed. Lücke 1838; traduzione della redazione)

Parole chiave: Verstehen (comprendere), *Mißverstehen* (fraintendere), *Rede* (discorso), *Urheber* (autore), *das Ganze / das Einzelne* (il tutto / il particolare), *Kreis* (circolo).

1. Che differenza c'è tra la pratica «meno rigorosa» e quella «più rigorosa»? Quale delle due considera normale il fraintendimento?
2. Spiega l'esperienza descritta alla fine del § 16. Perché ci accorgiamo della differenza solo quando c'è un fraintendimento?
3. Perché, secondo il § 18, l'interprete può comprendere un autore meglio di quanto l'autore comprenda se stesso? E perché il compito è infinito?
4. Individua nel § 20 la formulazione del circolo ermeneutico. Perché Schleiermacher lo chiama «apparente»?

16.7.2 S1 · Gadamer: comprendere è fondere orizzonti

Nota introduttiva. Il passo si trova nella seconda parte di *Verità e metodo* (1960), nel capitolo sui fondamenti di una teoria dell'esperienza ermeneutica, nelle pagine dedicate al principio della storia degli effetti. Gadamer è morto nel 2002: le sue opere non sono di pubblico dominio, e invece del testo leggi una ricostruzione dell'argomento con parole della redazione.

1. Che cos'è un orizzonte. L'orizzonte è il campo visivo che abbraccia tutto ciò che si vede da un punto. Chi non ha orizzonte vede solo ciò che gli è vicino e lo sopravvaluta; avere orizzonte significa saper vedere oltre il vicino e dare a ogni cosa il suo peso.

2. La tesi storicista. Lo storico, si dice, deve trasferirsi nell'orizzonte del passato e guardare le cose come le vedevano allora, mettendo tra parentesi il proprio. Solo così eviterebbe di attribuire al passato le idee del presente.

3. L'obiezione. Così il testo diventa un oggetto da ricostruire, non una voce che ha qualcosa da dire a noi; e chi si mette nell'orizzonte altrui rinuncia, in realtà, a lasciarsi interrogare dalla pretesa di verità del testo.

4. Non ci sono orizzonti chiusi. Né il presente né il passato hanno un orizzonte separato e immobile. L'orizzonte del presente è in continua formazione, perché mettiamo continuamente alla prova i nostri pregiudizi; e uno dei modi in cui li mettiamo alla prova è proprio l'incontro con il passato e con la tradizione da cui veniamo.

5. La conclusione. Comprendere è sempre il processo di *fusione* di questi orizzonti, che si presumono separati. La coscienza storica distingue il proprio orizzonte da quello del testo, ma solo per poi ricomporli in un'unica comprensione: la distinzione è un momento, non il risultato.

6. Il compito. Proprio perché la fusione avviene comunque, il compito ermeneutico è renderla consapevole, invece di lasciarla accadere senza controllo: è la coscienza della propria appartenenza alla storia degli effetti.

(Gadamer, *Verità e metodo*, parte II, pagine sul principio della storia degli effetti; scheda di lettura della redazione)

1. Che cosa significa, secondo il punto 1, «avere orizzonte»? Fai un esempio tratto dalla tua esperienza di studio.
2. Ricostruisci la tesi storicista (punto 2) e l'obiezione di Gadamer (punto 3). Perché trasferirsi nell'orizzonte altrui non basta a comprendere?
3. In che senso, al punto 4, l'orizzonte del presente si forma attraverso il passato? Collegalo all'idea di pregiudizio.
4. Applica lo schema a un caso: un lettore di oggi davanti all'*Antigone*. Quali domande del presente porta al testo, e che cosa il testo gli fa vedere di nuovo?

16.7.3 S2 · Ricoeur: la scuola del sospetto

Nota introduttiva. Il passo si trova nel primo libro di *Della interpretazione. Saggio su Freud* (1965), nel capitolo intitolato al conflitto delle interpretazioni, dove Ricoeur presenta l'interpretazione come esercizio del sospetto. Ricoeur è morto nel 2005: leggi una ricostruzione dell'argomento con parole della redazione.

1. Il dato di partenza. Non esiste un'ermeneutica generale, un canone unico dell'interpretazione: ci sono teorie separate e opposte. Il campo è teso tra due poli: l'interpretazione come recupero di un senso che ci viene rivolto, e l'interpretazione come riduzione delle illusioni.

2. Tre maestri. Il secondo polo è dominato da tre maestri che sembrano escludersi a vicenda: Marx, Nietzsche e Freud. Insieme formano quella che Ricoeur chiama la «scuola del sospetto».

3. Il dubbio sulla coscienza. Cartesio aveva dubitato delle cose, ma non della coscienza: in essa senso e coscienza del senso coincidevano. Dopo i tre maestri anche questa coincidenza è messa in dubbio: la coscienza, nel suo insieme, va considerata come coscienza falsa.

4. Non solo distruzione. I tre non sono semplici scettici. Ciascuno libera l'orizzonte per una parola più autentica, e lo fa inventando un'arte di interpretare: decifrare le espressioni della coscienza come si decifra un messaggio cifrato.

5. Tre forme di una stessa operazione. Marx cerca la verità della coscienza nella prassi economica e sociale, Nietzsche nella volontà di potenza, Freud nel desiderio rimosso. A ciascun metodo corrisponde una promessa di liberazione: una prassi consapevole, un uomo che afferma la propria potenza, una guarigione per mezzo della comprensione.

6. La doppia motivazione. L'ermeneutica moderna è animata da una doppia volontà: volontà di sospetto e volontà di ascolto, voto di rigore e voto di obbedienza. Il sospetto serve a demolire gli idoli; l'ascolto, ad accogliere i simboli. Il compito è tenerli insieme.

(Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, libro I, cap. 2; scheda di lettura della redazione)

1. Quali sono i due poli dell'interpretazione descritti al punto 1?
2. Spiega il confronto con Cartesio (punto 3): che cosa resta certo per Cartesio e che cosa invece viene messo in dubbio dai tre maestri?
3. Perché Ricoeur insiste che i tre maestri non sono soltanto distruttori (punti 4 e 5)?
4. Che cosa significa tenere insieme «volontà di sospetto» e «volontà di ascolto»? Proponi un esempio tratto dalla lettura di un giornale o di un social network.

16.7.4 S3 · Jonas: perché ci deve essere un'umanità

Nota introduttiva. Il passo è tratto dal primo capitolo del *Principio responsabilità* (1979), nel quale Jonas spiega perché la tecnica moderna rende necessaria una nuova etica, e dal secondo, dedicato ai fondamenti e al metodo. Jonas è morto nel 1993: leggi una ricostruzione dell'argomento con parole della redazione.

1. L'etica tradizionale. Tutte le etiche precedenti condividevano tre presupposti: la condizione umana, data dalla natura dell'uomo e delle cose, è fissata una volta per tutte; su questa base si può stabilire facilmente che cosa è bene; la portata dell'agire umano, e quindi della responsabilità, è strettamente limitata.

2. La novità. La tecnica moderna ha introdotto azioni di dimensioni così nuove, con oggetti e conseguenze così nuovi, che quel quadro non le contiene più. La natura stessa, vulnerabile all'intervento umano, diventa oggetto della nostra responsabilità.

3. Il nuovo imperativo. Kant chiedeva di agire secondo massime che si possano volere come leggi universali: un criterio di coerenza logica, rivolto al singolo e valido nell'istante della scelta. Il nuovo imperativo chiede invece di guardare agli effetti reali delle azioni, che non devono minacciare la possibilità di una vita umana sulla terra anche in futuro; si rivolge soprattutto alla politica pubblica.

4. L'euristica della paura. Quando non conosciamo ancora i pericoli, la rappresentazione del male possibile ci insegna che cosa dobbiamo proteggere: sappiamo che cosa è in gioco quando sappiamo che è in gioco. Perciò, nelle decisioni che possono essere irreversibili, la previsione sfavorevole ha la precedenza su quella favorevole.

5. Il primo dovere. Possiamo, al limite, rischiare la nostra vita; non abbiamo il diritto di scommettere sull'esistenza dell'umanità futura. Il primo imperativo è che un'umanità ci sia, e che la sua esistenza resti degna dell'uomo.

(Jonas, *Il principio responsabilità*, capp. I e II; scheda di lettura della redazione)

1. Quali sono, secondo il punto 1, i tre presupposti dell'etica tradizionale? Quale di essi la tecnica ha reso falso per primo?
2. Confronta l'imperativo di Kant e quello di Jonas (punto 3): a chi si rivolgono, che cosa chiedono di valutare, quale tempo considerano?
3. Spiega con un esempio la regola del punto 4. Ti sembra una regola ragionevole o un invito all'immobilità? Argomenta.
4. Perché, secondo il punto 5, possiamo rischiare la nostra vita ma non quella dell'umanità futura? Quale differenza morale c'è tra i due casi?

SINTESI

- L'**ermeneutica** (dal greco ἑρμηνεύειν, «esprimere, interpretare») è nata come arte di interpretare la Scrittura, le leggi e i classici; nel senso filosofico è la riflessione sul comprendere in generale.
- **Schleiermacher** (1768–1834) ne fa un'arte generale: il fraintendimento si produce da sé e la comprensione va cercata in ogni punto; il discorso si comprende nella lingua (**interpretazione grammaticale**) e nella vita dell'autore (**interpretazione psicologica**); il compito è comprendere l'autore meglio di lui.
- **Dilthey** fa dell'ermeneutica il modello delle scienze dello spirito, che comprendono la vita storica dalle sue espressioni; ma la intende ancora come **metodo**.
- Nel **circolo ermeneutico** la parte si comprende dal tutto e il tutto dalle parti. Per **Heidegger** (§ 32 di *Essere e tempo*) è una struttura dell'esistenza: ogni interpretazione poggia su una **precomprensione**, e bisogna entrare nel circolo nel modo giusto.
- **Gadamer**, *Verità e metodo* (1960): nell'arte, nella storia e nel dialogo c'è un'esperienza di verità che il metodo non spiega. L'opera d'arte vive come un **gioco** che coinvolge chi vi partecipa.
- Gadamer riabilita il **pregiudizio**, contro il «pregiudizio contro i pregiudizi» dell'Illuminismo, e con esso l'**autorità** come riconoscimento e la **tradizione**; la distanza temporale aiuta a distinguere i pregiudizi produttivi da quelli improduttivi.
- Comprendere significa appartenere a una **storia degli effetti**, realizzare una **fusione di orizzonti** e un'**applicazione**; il luogo della comprensione è il **linguaggio**, il suo modello è il dialogo platonico. Habermas obietta che la tradizione può essere distorta dal dominio.
- **Ricoeur** (1913–2005) distingue un'ermeneutica dell'ascolto e un'ermeneutica del **sospetto**; i **maestri del sospetto**, Marx, Nietzsche e Freud, considerano la coscienza falsa e inventano metodi per decifrarla. Sviluppa poi le idee di **simbolo**, di testo e di **identità narrativa**.
- In Italia **Pareyson** lega verità e interpretazione personale; **Vattimo** propone il **pensiero debole** (1983).
- **Jonas**, *Il principio responsabilità* (1979): la tecnica rende l'agire cumulativo, irreversibile e globale; il nuovo imperativo chiede che resti possibile una vita umana degna sulla terra e si rivolge anche alla politica e al futuro.
- La responsabilità non nasce dalla reciprocità ma dalla vulnerabilità (il modello del neonato); l'**euristica della paura** dà la precedenza alla previsione sfavorevole. Le sue domande vivono nella **bioetica**, nell'etica ambientale e nell'articolo 9 della Costituzione, che dal 2022 tutela l'ambiente «anche nell'interesse delle future generazioni».

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il trattato di Aristotele *Sull'interpretazione* (Περὶ ἑρμηνείας) studia:
   - **A.** le regole per interpretare i poemi omerici
   - **B.** la proposizione, cioè il discorso che esprime il pensiero e può essere vero o falso
   - **C.** l'esegesi allegorica dei testi sacri
   - **D.** il ruolo di Hermes come messaggero degli dèi

2. ● Secondo Schleiermacher, la pratica «più rigorosa» dell'interpretazione parte dal presupposto che:
   - **A.** il fraintendimento si produce da sé e la comprensione va voluta e cercata in ogni punto
   - **B.** il comprendere si produce da sé e basta evitare gli errori più gravi
   - **C.** soltanto i passi oscuri richiedono regole particolari
   - **D.** ogni testo ha un solo senso, quello letterale

3. ● Nell'ermeneutica di Schleiermacher, l'interpretazione psicologica comprende un discorso:
   - **A.** come caso della lingua comune di un'epoca
   - **B.** come documento delle condizioni economiche in cui è nato
   - **C.** come simbolo di un secondo senso religioso
   - **D.** come fatto nella vita e nel pensiero del suo autore

4. ●● Nel § 32 di *Essere e tempo* Heidegger sostiene che il circolo della comprensione:
   - **A.** è un errore logico da evitare con un metodo rigoroso
   - **B.** riguarda soltanto i filologi che studiano testi antichi
   - **C.** è inevitabile, e l'essenziale è entrarvi nel modo giusto
   - **D.** si supera sospendendo ogni giudizio sul mondo

5. ●● Che cosa intende Gadamer con «pregiudizio contro i pregiudizi»?
   - **A.** il rifiuto dei pregiudizi razziali e sociali
   - **B.** la pretesa illuministica di una ragione che comincia da zero, senza presupposti
   - **C.** la diffidenza dei romantici verso le scienze della natura
   - **D.** il metodo con cui lo storico si trasferisce nell'orizzonte del passato

6. ● La storia degli effetti (*Wirkungsgeschichte*) di un'opera è:
   - **A.** la storia delle sue letture, traduzioni e conseguenze, attraverso cui essa ci raggiunge
   - **B.** la ricostruzione delle intenzioni del suo autore
   - **C.** la storia delle cause economiche che l'hanno prodotta
   - **D.** l'elenco delle varianti nei manoscritti

7. ● Quale terna corrisponde ai «maestri del sospetto» di Ricoeur?
   A. Kant, Hegel e Marx
   B. Schopenhauer, Kierkegaard e Nietzsche
   C. Feuerbach, Marx ed Engels
   D. Marx, Nietzsche e Freud

8. ●● Secondo Jonas, la responsabilità verso le generazioni future:
   A. si fonda sulla reciprocità dei diritti tra le generazioni
   B. riguarda soltanto le scelte private dei singoli
   C. non nasce dalla reciprocità ma dalla vulnerabilità di ciò che dipende da noi
   D. coincide con l'etica della responsabilità del politico descritta da Weber

9. ●● Quale sequenza è in ordine cronologico?
   A. *Verità e metodo*, *Essere e tempo*, *Il principio responsabilità*
   B. *Essere e tempo*, *Verità e metodo*, *Della interpretazione*
   C. *Della interpretazione*, *Verità e metodo*, *Il pensiero debole*
   D. *Il principio responsabilità*, *Della interpretazione*, *Verità e interpretazione*

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Il rapporto per cui la parte si comprende dal tutto e il tutto dalle parti si chiama _____. Per Heidegger ogni interpretazione poggia su una _____. Gadamer chiama _____ l'incontro tra l'orizzonte del testo e quello dell'interprete, e _____ il riferimento del testo alla situazione di chi lo comprende.

11. ●● Distingui **interpretazione grammaticale** e **interpretazione psicologica** in Schleiermacher, e applicale a una frase di un autore latino o greco che hai tradotto quest'anno.

12. ●● Distingui **pregiudizio** nel senso comune e nel senso di Gadamer. Che differenza c'è tra pregiudizi produttivi e improduttivi, e che cosa aiuta a distinguerli?

13. ●● Abbina termine, autore e definizione. Termini: (1) storia degli effetti; (2) pensiero debole; (3) euristica della paura; (4) maestri del sospetto. Autori: a) Ricoeur; b) Jonas; c) Vattimo; d) Gadamer. Definizioni: (i) la rappresentazione dei danni possibili come guida per scoprire ciò che va protetto; (ii) la storia delle letture attraverso cui un'opera ci raggiunge; (iii) i pensatori che considerano la coscienza falsa e inventano metodi per decifrarla; (iv) una filosofia che rinuncia alle fondazioni assolute.

14. ●●● Distingui il **principio responsabilità** di Jonas dall'**etica della responsabilità** di Weber: oggetto, destinatari, orizzonte temporale.

Leggere i testi

15. ● (T1) Riformula con parole tue le tesi dei §§ 15 e 16 e spiega quale delle due Schleiermacher accoglie, e perché.

16. ●● (T1) Nel § 18 Schleiermacher dice che all'autore possono restare inconsapevoli molte cose che l'interprete deve portare alla coscienza. Confronta questa idea con l'ermeneutica del sospetto: in che cosa è simile, in che cosa diversa?

17. ●● (S1) Ricostruisci in tre passaggi l'argomento di Gadamer contro la tesi storicista e spiega perché la conclusione non è che il passato vada letto «come se fosse di oggi».

18. ●● (S3) Quali caratteristiche dell'agire tecnico rendono insufficiente, secondo Jonas, l'etica tradizionale? Fai un esempio per ciascuna.

19. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Ma il vero traduttore, che vuole davvero avvicinare l'una all'altra queste due persone del tutto separate, il suo scrittore e il suo lettore, e aiutare il secondo a una comprensione e a un godimento del primo il più possibile corretti e completi, senza costringerlo a uscire dalla cerchia della sua lingua materna, quali vie può prendere? A mio giudizio ce ne sono soltanto due. O il traduttore lascia il più possibile in pace lo scrittore e muove il lettore verso di lui; oppure lascia il più possibile in pace il lettore e muove lo scrittore verso di lui. Le due vie sono così diverse l'una dall'altra che se ne deve seguire una con il massimo rigore possibile, mentre da ogni loro mescolanza nasce necessariamente un risultato assai poco affidabile [...]. Nel primo caso, infatti, il traduttore si sforza di sostituire con il suo lavoro la comprensione della lingua originale che al lettore manca.» (Schleiermacher, *Sui diversi metodi del tradurre*, conferenza del 1813; traduzione della redazione) a) Quali sono le due vie del tradurre? b) Quale delle due corrisponde alla traduzione «di servizio» che fai in classe, e quale a una traduzione che vuole farsi leggere come un testo italiano? c) Perché Schleiermacher esclude le soluzioni miste? d) Collega il passo all'interpretazione grammaticale e psicologica.

20. ●●● (S2) Scegli un fenomeno del presente (una pubblicità, un discorso politico, un video molto condiviso) e prova a leggerlo con i tre metodi del sospetto. Poi chiediti, con Ricoeur, che cosa andrebbe anche «ascoltato».

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Gadamer riabilita il pregiudizio. Qual è la premessa che un illuminista contesterebbe?

22. ●● «Se ogni interpretazione dipende da pregiudizi, allora tutte le interpretazioni si equivalgono.» Il ragionamento è valido? Individua il passaggio debole e spiega come risponderebbero Gadamer e Pareyson.

23. ●●● Ricostruisci l'argomento di Jonas a favore della precedenza della previsione sfavorevole. Valuta poi un'obiezione: una prudenza così forte non rischierebbe di farci rinunciare anche a tecniche utili, come nuovi farmaci?

24. ●●● Un critico obietta ai maestri del sospetto: «Se ogni coscienza è falsa coscienza, anche la teoria del sospetto è il prodotto di forze nascoste, e non ha ragione di credersi vera». Ricostruisci l'obiezione e valuta una possibile risposta.

Confrontare e collegare

25. ●● Metti in ordine cronologico e data: *Il principio responsabilità*; *Verità e metodo*; le lezioni di ermeneutica di Schleiermacher nell'edizione di Lücke; *Il pensiero debole*; *Essere e tempo*; *Della interpretazione*; il saggio di Dilthey sulla nascita dell'ermeneutica; *Verità e interpretazione*.

26. ●● Confronta Dilthey (capitolo 6) e Gadamer sul rapporto tra comprensione e metodo. Perché il titolo *Verità e metodo* si può leggere come «verità *o* metodo»?

27. ●●● Confronta Gadamer e Habermas su tradizione e critica. E oggi? Applica il loro dibattito al modo in cui gli algoritmi dei social network selezionano ciò che leggiamo.

28. ●● Latino e Greco. Descrivi il modo in cui affronti una versione come un esempio di circolo ermeneutico (precomprensione, progetto di senso, revisione). Che cosa significa, in questa prospettiva, l'idea gadameriana di «classico»?

Verso l'esame

29. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: l'articolo 9 della Costituzione, nel testo in vigore dal 2022: «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto (immagine descritta): il teatro greco di Siracusa al tramonto; sulla scena un'attrice in abito moderno recita l'*Antigone* davanti a migliaia di spettatori, molti dei quali studenti. Progetta un percorso orale di 4–5 minuti con le stesse indicazioni dell'esercizio precedente.

31. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Illustra l'ermeneutica di Gadamer: il problema del rapporto tra verità e metodo, il pregiudizio, la storia degli effetti e la fusione di orizzonti.

32. ●●● **Riflessione critica** (scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione, conclusione). «Abbiamo doveri verso chi non è ancora nato?» Rifletti sulla domanda a partire dal capitolo e dalla tua esperienza.

PER APPROFONDIRE

- [FER] M. Ferraris, *Storia dell'ermeneutica*: la storia dell'interpretazione dall'antichità a Gadamer, Ricoeur e al dibattito italiano.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli sull'ermeneutica e sull'etica della responsabilità, con passi antologici.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine su Schleiermacher, Gadamer e Ricoeur.

Glossario del capitolo

Applicazione
In Gadamer, il momento della comprensione in cui il testo viene riferito alla situazione di chi lo comprende, come il giudice applica la legge al caso.

Bioetica
Campo di ricerca che studia i problemi morali posti dalla medicina e dalle scienze della vita, dall'inizio alla fine della vita alla modifica del genoma.

Circolo ermeneutico
Il rapporto per cui la parte di un testo si comprende dal tutto e il tutto dalle parti; per Heidegger e Gadamer, struttura di ogni comprensione.

Ermeneutica
Riflessione sul comprendere e sull'interpretare; prima arte di interpretare la Scrittura, le leggi e i classici, poi, da Schleiermacher in poi, teoria generale della comprensione.

Euristica della paura
In Jonas, l'uso della rappresentazione dei danni possibili per scoprire che cosa va protetto; ne deriva la precedenza della previsione sfavorevole su quella favorevole.

Fusione di orizzonti
In Gadamer, la comprensione come incontro tra l'orizzonte del testo e quello dell'interprete, che non sono mai chiusi e separati.

Gioco
In Gadamer, il modello dell'esperienza dell'arte: un movimento con regole proprie che coinvolge chi vi partecipa, come l'opera esiste nelle sue esecuzioni.

Identità narrativa
In Ricoeur, l'identità di una persona intesa come la storia che essa può raccontare di sé, raccogliendo in un intreccio ciò che ha fatto e subìto.

Interpretazione grammaticale
In Schleiermacher, la comprensione di un discorso come parte della lingua in cui è detto: lessico, sintassi, genere e uso dell'epoca.

Interpretazione psicologica
In Schleiermacher, detta anche tecnica: la comprensione di un discorso come fatto nella vita e nel pensiero del suo autore.

Maestri del sospetto
Marx, Nietzsche e Freud secondo Ricoeur: considerano la coscienza come falsa coscienza e inventano metodi per decifrarne il senso nascosto.

Pensiero debole
Per Vattimo (1983), una filosofia che rinuncia alle fondazioni assolute della metafisica e vede nel loro indebolimento un'occasione di libertà e di tolleranza.

Precomprensione
In Heidegger, l'insieme di conoscenze, attese e concetti che precede e orienta ogni interpretazione esplicita.

Pregiudizio
In Gadamer, nel senso originario di giudizio anticipato: il presupposto da cui parte ogni comprensione, da rendere consapevole e mettere alla prova; può essere produttivo o improduttivo.

Principio responsabilità
In Jonas (1979), il dovere di agire in modo che resti possibile, in futuro, una vita umana degna sulla terra; riguarda anche le scelte collettive.

Simbolo
In Ricoeur, un'espressione a doppio senso, in cui un significato letterale rimanda a un secondo significato; «dà a pensare».

Storia degli effetti
In Gadamer (*Wirkungsgeschichte*), la storia delle letture e delle conseguenze di un'opera, attraverso cui essa raggiunge l'interprete, che ne fa parte.

Soluzioni

1. B. Il titolo greco usa ἑρμηνεία nel senso di «espressione»; l'interpretazione dei testi è un significato successivo.

2. A. È il § 16 (T1); B descrive la pratica «meno rigorosa» del § 15, C le ermeneutiche speciali.

3. D. A descrive l'interpretazione grammaticale; B e C appartengono a Marx e a Ricoeur.

4. C. Per Heidegger il circolo è una struttura dell'esistenza; ogni interpretazione poggia su una precomprensione.

5. B. Per Gadamer anche il rifiuto totale dei pregiudizi è un pregiudizio, perché ignora la storicità di chi comprende.

6. A. L'interprete appartiene a questa storia e non può collocarsi fuori di essa.

7. D. *Della interpretazione* (1965): i tre considerano la coscienza come coscienza falsa.

8. C. Il modello è il neonato, che chiede cura senza poter restituire nulla; D confonde Jonas con Weber.

9. B. 1927, 1960, 1965. Le altre: 1960-1927-1979; 1965-1960-1983; 1979-1965-1971.

10. Circolo ermeneutico; precomprensione; fusione di orizzonti; applicazione.

11. *Traccia.* Grammaticale: il discorso come parte della lingua (lessico, sintassi, genere, uso dell'epoca); psicologica: il discorso come fatto nella vita dell'autore (che cosa voleva dire lui, a quale punto del suo pensiero). Esempio: in un passo di Seneca, il valore di *otium* si ricava dall'uso latino (grammaticale) e dal momento della vita di Seneca e del suo pensiero stoico (psicologica). Le due interpretazioni hanno pari dignità (sezione su Schleiermacher).

12. *Traccia.* Senso comune: opinione infondata, spesso ostile (pregiudizi razziali). Gadamer: giudizio anticipato, ciò che sappiamo e ci aspettiamo prima di comprendere, senso originario giuridico. Produttivi: rendono possibile la comprensione (conoscenza della lingua, del genere); improduttivi: la deformano. Li distingue il confronto con il testo, che può contraddire le attese, e la distanza temporale (sezione su pregiudizio, autorità e tradizione).

13. 1 – d – (ii); 2 – c – (iv); 3 – b – (i); 4 – a – (iii).

14. *Traccia.* Weber: etica del politico, che risponde delle conseguenze prevedibili delle sue scelte, in opposizione all'etica della convinzione; orizzonte del presente e della comunità politica. Jonas: principio per ogni agire tecnico e collettivo; oggetto le generazioni future e la natura; fondamento la vulnerabilità della vita, non la professione; orizzonte il futuro lontano (box Errore frequente).

15. *Traccia.* § 15: la pratica meno rigorosa presume che si comprenda da sé e mira solo a evitare il fraintendimento; § 16: la più rigorosa presume che il fraintendimento sia la regola e che la comprensione vada cercata in ogni punto. Schleiermacher accoglie la seconda: tra chi parla e chi ascolta c'è sempre una distanza di lingua e di pensiero, e il fraintendimento non si nota finché non produce effetti (fine del § 16).

16. *Traccia.* Somiglianza: in entrambi il senso del testo va oltre ciò che l'autore sa di sé, e l'interprete porta alla luce qualcosa di inconsapevole. Differenza: per Schleiermacher l'inconsapevole sono le regole della lingua e i presupposti del pensiero, e l'interprete ricostruisce l'autore con simpatia; per i maestri del sospetto il senso apparente è una maschera di forze (interessi, volontà di potenza, desideri) che lo deformano, e l'interpretazione smaschera.

17. *Traccia.* 1) Lo storicismo chiede di trasferirsi nell'orizzonte del passato, mettendo tra parentesi il proprio. 2) Così il testo diventa un oggetto da ricostruire e non può più rivolgerci una pretesa di veri-

tà. 3) Nessun orizzonte è chiuso: il presente si forma nel confronto con il passato; dunque comprendere è fondere orizzonti. La conclusione non è leggere il passato con le categorie di oggi, perché la coscienza storica distingue i due orizzonti prima di ricomporli (punti 5–6).

18. *Traccia.* Cumulatività (le emissioni di CO_2 si sommano nei decenni); irreversibilità (l'estinzione di una specie); scala globale (gli effetti del clima o di un incidente nucleare oltre i confini); distanza nel tempo (le scorie radioattive restano pericolose per migliaia di anni); inoltre il sapere previsionale è inferiore al potere di agire (S3, punti 1–2).

19. a) Lasciare in pace lo scrittore e portare il lettore verso di lui, oppure lasciare in pace il lettore e portare lo scrittore verso di lui. b) La traduzione scolastica, che segue da vicino il testo e fa sentire la lingua originale, è vicina alla prima via; una traduzione che fa parlare l'autore come se avesse scritto in italiano è la seconda. c) Perché mescolare le due vie produce un risultato inaffidabile, in cui scrittore e lettore rischiano di non incontrarsi. d) La prima via richiede soprattutto l'interpretazione grammaticale (far sentire la lingua dell'originale), ma ogni traduzione presuppone anche quella psicologica: capire che cosa voleva dire quell'autore.

20. *Traccia.* Esempio: la pubblicità di un'auto che promette libertà. Marx: interessi economici e costruzione di bisogni; Nietzsche: quale volontà di potenza e quali valori si affermano; Freud: quali desideri inconsci (sicurezza, potenza, seduzione) vengono sollecitati. L'ascolto: che cosa la pubblicità rivela di un bisogno reale (spostarsi, sentirsi liberi) che merita di essere preso sul serio (S2, punto 6).

21. *Traccia.* 1) Chi comprende è un essere storico, formato da una lingua e da una tradizione che non ha scelto. 2) Quindi comincia sempre da giudizi anticipati. 3) Una comprensione senza presupposti è impossibile. 4) Questi presupposti possono essere messi alla prova dal testo e corretti. Conclusione: il pregiudizio non è un ostacolo da eliminare ma la condizione della comprensione, da rendere consapevole. Un illuminista contesterebbe la 2 o la 3: con il metodo, il dubbio e il controllo pubblico la ragione può liberarsi dai pregiudizi.

22. *Traccia.* Non è valido: dal fatto che ogni interpretazione parte da presupposti non segue che nessuna sia migliore di un'altra. Il passaggio debole è l'equivalenza tra «avere pregiudizi» e «non poter correggere i pregiudizi». Gadamer: i pregiudizi si mettono alla prova sul testo e la distanza temporale li filtra; esistono interpretazioni migliori. Pareyson: le interpretazioni sono molte perché personali, ma ciascuna è interpretazione di una verità che la supera e la giudica.

23. *Traccia.* Premesse: 1) le conseguenze della tecnica sono incerte; 2) alcune possono essere irreversibili e riguardare l'esistenza dell'umanità; 3) non abbiamo il diritto di scommettere sull'esistenza dell'umanità futura. Conclusione: nelle decisioni di questo tipo la previsione sfavorevole ha la precedenza. Obiezione: rinunciare per prudenza ha anch'essa dei costi (malattie non curate). Risposta possibile: la regola vale per i rischi catastrofici e irreversibili, non per ogni innovazione; per gli altri casi si confrontano rischi e benefici.

24. *Traccia.* L'obiezione è di autoconfutazione: se ogni coscienza è falsa, lo è anche quella del teorico. Risposte possibili: i tre maestri non dicono che ogni pensiero è soltanto un'illusione, ma che il senso immediato va decifrato con un metodo controllabile; inoltre, per Ricoeur, il sospetto è un momento dell'interpretazione che va unito all'ascolto, non una teoria che pretende l'ultima parola. L'obiezione colpisce le versioni dogmatiche del sospetto, non la sua pratica critica.

25. Lezioni di Schleiermacher nell'edizione di Lücke (1838); Dilthey, saggio sulla nascita dell'ermeneutica (1900); *Essere e tempo* (1927); *Verità e metodo* (1960); *Della interpretazione* (1965); *Verità e interpretazione* (1971); *Il principio responsabilità* (1979); *Il pensiero debole* (1983).

26. *Traccia.* Dilthey: la comprensione è il metodo proprio delle scienze dello spirito, che deve garantire un sapere oggettivo come quello delle scienze della natura. Gadamer: la comprensione non è anzitutto un metodo ma un evento in cui si è coinvolti;

nell'arte, nella storia e nel dialogo c'è una verità che il modello del metodo non spiega. Per questo il titolo contrappone i due termini più di quanto li unisca.

27. *Traccia.* Gadamer: la tradizione è il luogo in cui comprendiamo; ogni critica parla da una tradizione. Habermas: la tradizione può essere distorta dal dominio; serve una critica dell'ideologia. E oggi: un flusso selezionato da algoritmi forma i nostri pregiudizi senza che ce ne accorgiamo (Gadamer: rendere consapevole la propria storia degli effetti) e può essere orientato da interessi economici o politici (Habermas: smascherare le distorsioni della comunicazione). Le due prospettive si completano.

28. *Traccia.* Precomprensione: autore, genere, titolo, contesto; primo progetto di senso dopo una lettura globale; analisi delle parti, che conferma o smentisce il progetto; revisione. Il classico, per Gadamer, è ciò che continua a parlare a ogni presente: tradurlo è ogni volta una nuova fusione di orizzonti (sezioni sul circolo e su pregiudizio, autorità e tradizione; box Collegamenti).

29. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Jonas e il principio responsabilità: la tecnica rende l'agire cumulativo, irreversibile e globale; il nuovo imperativo; la responsabilità senza reciprocità e il modello del neonato. Scienze: le biotecnologie e la modifica del genoma (CRISPR-Cas9). Fisica o Storia: l'energia nucleare e la corsa agli armamenti nella guerra fredda. Educazione civica: art. 9, modificato nel 2022, e art. 41. Giudizio: la responsabilità verso il futuro è una delle poche idee filosofiche entrate nel testo della Costituzione, ma resta da tradurre in scelte concrete.

30. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Gadamer: il gioco e la verità dell'arte, la storia degli effetti e la fusione di orizzonti (la messa in scena di oggi è una nuova fusione tra l'orizzonte di Sofocle e il nostro). Greco: Sofocle, l'*Antigone* e il conflitto tra le leggi non scritte degli dèi e il decreto di Creonte. Filosofia e Storia: la lettura di Hegel (*Filosofia 4*) e le riscritture del Novecento, come quella di Anouilh nella Parigi occupata. Educazione civica: il rapporto tra legge e coscienza; l'art. 21 sulla libertà di manifestazione del pensiero. Giudizio: i classici restano vivi perché ogni epoca li interroga con domande nuove.

31. *Traccia.* 1) Il problema: la verità come risultato di un metodo non spiega l'esperienza dell'arte, della storia, del dialogo. 2) La comprensione comincia da pregiudizi, giudizi anticipati da mettere alla prova; riabilitazione di autorità e tradizione. 3) Storia degli effetti: l'opera ci raggiunge attraverso le sue letture, e noi ne facciamo parte. 4) Fusione di orizzonti e applicazione; il linguaggio e il dialogo platonico come modello. Sezione su Gadamer, S1.

32. *Traccia.* Tesi: sì, abbiamo doveri verso le generazioni future. Argomento 1: le nostre azioni tecniche hanno effetti che le raggiungeranno (clima, scorie, debito pubblico), e chi causa un danno ne risponde. Argomento 2 (Jonas): la responsabilità nasce dalla vulnerabilità di chi dipende da noi, come nel caso del neonato, non dalla reciprocità. Obiezione: chi non esiste non ha diritti, e non sappiamo che cosa vorranno. Replica: non dobbiamo decidere per loro come vivere, ma lasciare loro la possibilità di vivere in modo umano; l'art. 9 della Costituzione accoglie questa idea. Conclusione: il dovere è minimo nel contenuto (non distruggere le condizioni della vita) ma massimo nella portata.